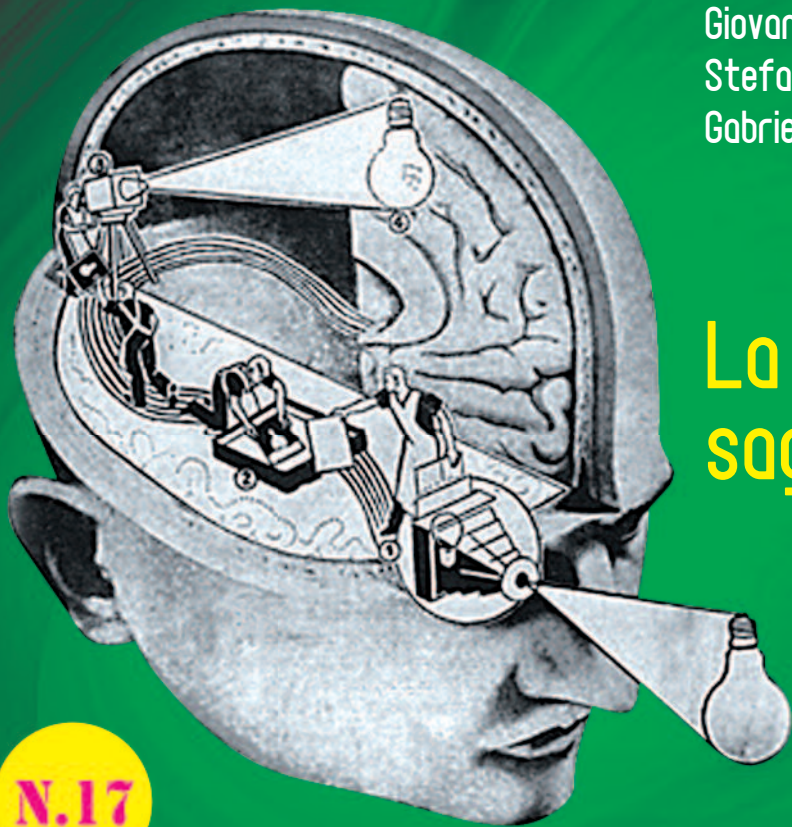


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

## La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17

  
le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

*Comitato scientifico internazionale:*

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

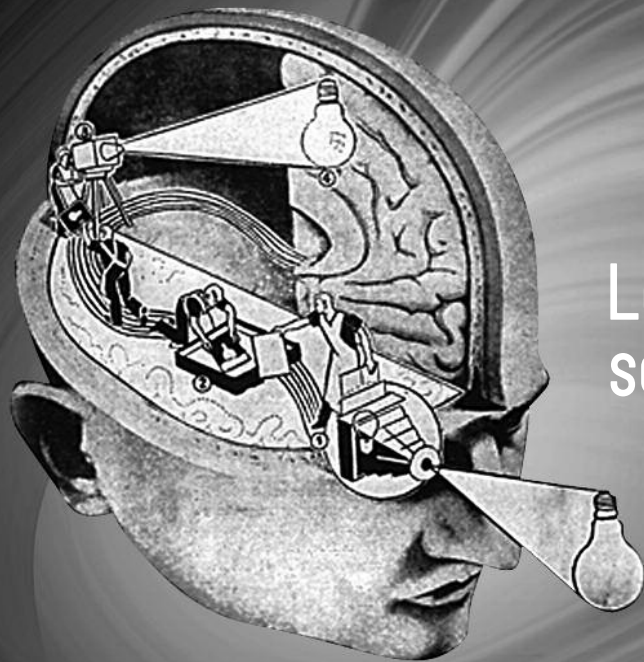
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

# La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

## Luigi Baldacci, saggista e scrittore

Massimo ONOFRI (Università di Sassari)

### I. Prologo.

È un tardo pomeriggio degli anni '60 e c'è molta agitazione in casa Debenedetti: sta arrivando Sartre per una visita. Ma il grande critico sembra avere altro per la testa. E al figlio Antonio, che gli parla del suo lavoro di apprendista recensore, addita l'esempio di due giovani «che stima moltissimo», al fine di migliorarne la sintassi non solo critica: Cesare Garboli e Luigi Baldacci. È lo stesso Antonio che ce lo racconta nel suo bellissimo *Giacomino* (1994): è stupefacente come Giacomo Debenedetti, con precoce intelligenza, sappia fare i nomi giusti di quelli che saranno i protagonisti veri della critica letteraria italiana del secondo Novecento. Ne sono sicuro: alle spalle ci sono, grandissimi, Longhi, lo stesso Debenedetti, Contini, Macchia, davanti nel futuro chissà, ma quella che si giuoca tra Garboli e Baldacci – fedeli nell'inimicizia – è una partita cruciale per la cultura letteraria italiana. Ecco: se Garboli – con una prosa la più misteriosa che ancora ci è dato di leggere – si associava scrittori e scrittrici, quelli frequentati di persona, per viscerale empatia e personale conoscenza, per sortilegio di metafore e spiazamenti, Baldacci resta il campione di un'auspicata oggettività, d'una razionalizzazione costante di dati e valori, critico di parossistica intelligenza, epperò di prosa limpidamente quaresimale, prodigiosamente colto e con informazioni sempre di prima mano, capace d'utilizzare tutti i metodi senza feticizzarne alcuno, sovvertitore di idee correnti, del tutto impossibilitato nell'interpretazione, direi quasi per natura, a lasciare le cose così come le aveva trovate.

Già, Luigi Baldacci: il maestro e amico, che dissimulava la bontà sotto il proverbiale cattivo carattere, morto il 26 luglio del 2002, la sera prima del suo settantaduesimo compleanno. Non è stato facile stanarlo dal suo riluttante esilio nella casa-museo stipata di maschere africane e di corruschi secenteschi (a cominciare da quel Cecco Bravo, che lui stesso riscopri e valorizzò, in qualche caso in termini attributivi). Non fu facile stanarlo da quella certa rassegnazione esistenziale, da un certo arreso nichilismo, che non gli facevano considerare di una qualche importanza, in vista d'un eventuale recupero

a stampa, la vasta mole di articoli accumulati in cinquant'anni di critica militante. Non fu facile, insomma, costringerlo a raccogliere quella materia smisurata e smisuratamente innovativa, insieme a Benedetta Centovalli, che per Rizzoli gli avrebbe poi pubblicato libri su cui le giovani generazioni, c'è da giurarlo, si dovranno interrogare ancora: *La musica in italiano. Libretti d'opera dell'Ottocento* (1997), *Il male nell'ordine. Scritti leopardiani* (1998), *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante* (2000), *Trasferte. Narratori stranieri del Novecento* (2001), *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani* (2003), *I quadri da vicino. Scritti sulle arti figurative* (2005). E così generoso, direi persino sventato, da ricambiare quell'attenzione con una dedica a stampa che ora si legge in *Novecento passato remoto*, ove, seppure grande e conclamato maestro, non rinunciava a omaggiare un giovane nemmeno troppo amato, allora, nell'accademia: «Un grazie particolare e una dedica ideale a Massimo Onofri, al cui affetto e alla cui intelligente attenzione sono debitore per gran parte dello stimolo a essere me stesso, che non ho mai registrato in sovrabbondanza». L'archivio, purtroppo, giace ancora inesplorato, ricco di chissà quanti libri latenti, senza dire dell'epistolario: ma chi dovrebbe occuparsene, almeno per eredità, non sembra volersene preoccupare, nonostante il vincolo morale, non so se anche testamentario, a promuovere l'opera del critico.

Che critico è stato Baldacci? Uno sguardo appena ai titoli citati ci dice subito quanto grande fosse l'apertura di compasso delle sue competenze: librettistica e storia dell'arte, Ottocento e Novecento, italiano e straniero. Cui bisognerà aggiungere il Cinquecento degli inizi: per non dire della storia della critica e dell'impegno quasi quotidiano sulla più stretta contemporaneità. In effetti, il suo giovanile pendolarismo tra De Robertis, con cui si era laureato, e Russo, che lo ospitò giovanissimo su “Belfagor” – due maestri diventati nemici e che lui stesso fece riconciliare – dice già molto della sua duplice e precoce vocazione, di quel suo specialissimo *saper leggere* tra testo e contesto: che coniugava con disinvoltura l'analisi al microscopio e la fotografia panoramica. Con la stessa implacabile lucidità, Baldacci poteva applicarsi a un sonetto di Carducci, con gli strumenti del più aggiornato strutturalismo, per approdare però a quel giudizio di valore che lo strutturalismo aveva espulso, e poi magari prendere un intero secolo di petto, per riscriverne paradigmi e gerarchie. Basterebbe pensare alle vedute dall'alto che ci ha dato dell'Ottocento e del Novecento. Non solo l'Ottocento del Leopardi di specialissimo nichilismo o Pascoli, di Foscolo o De Roberto, ma quello minore di, che so?, Giusti, Tommaseo o Rapisardi. Non solo il Novecento dell'immenso Tozzi, ma quello di Papini e Soffici, dei primi Palazzeschi e Bontempelli, di Borgese, Savinio e Malaparte, e persino della screditata Deledda. Ma andiamo con ordine: per progressive approssimazioni.

II. Leopardi irredimibile: il male è nell'ordine.

Impossibile non cominciare da Leopardi: che per Baldacci è stato molto di più che un mero, per quanto appassionante, oggetto di studi. Leopardi è stato la sua bussola esistenziale. Dubiti allora, il lettore, del mite proposito espresso nell'*Avvertenza* al libro che al poeta è dedicato: quello di raccogliere, cioè, alcuni saggi leopardiani che, per aver circolato «a guisa di *samizdat*», sono rimasti largamente sconosciuti. *Il male nell'ordine*, questo il significativo titolo, è infatti un libro tutt'altro che mite, e che, per altro, vale assai più della semplice somma algebrica degli articoli riuniti: articoli che, piuttosto, nascono come tasselli di un puzzle già chiaro nella testa dell'autore, divenutoci ora finalmente palese. Per non dire poi dell'inedita introduzione, *Distanza leopardiana*, ove si articola un discorso tra filologia e ideologia, storia della critica e critica della cultura, che è anche un discorso sul metodo e un piccolo capolavoro di sintesi. Un libro tale da lasciarci, per così dire, col pensiero sospeso: come ce n'è pochi di questi tempi. E Baldacci lo dipana sul filo di una bibliografia aggrovigliatissima che lo conduce alle fonti più diverse – da Solmi a Sansone, da Luporini a Galimberti, da Timpanaro a Rigoni, da Borsellino a Gioanola, da Santagata a Ghidetti –, col solo fine di guadagnare una verità che sia innanzi tutto filologica. Quel che ne viene fuori è un'immagine nitida e unitaria di Leopardi, di nuovo e più marcato disegno: come non ci si aspetterebbe, considerando il tutto ed il contrario di tutto che su Leopardi si è scritto. Dato, questo, d'una critica vigorosa e grande forza nervosa, tutta *in rebus*, poco disposta ai narcisismi, che fa riflettere: e che è il segno più riconoscibile di uno degli ultimi maestri, non importa quanto dimissionari, a fronte di una generazione, la mia – quella che ha appena toccato il mezzo del cammin di nostra vita –, figlia di un'età postera persino al postmoderno, se non addirittura postuma, per dirla con Ferroni, e condannata solo ad una chiosa minima del già chiosato, alla nota in margine a responsabilità limitata. *Il male nell'ordine*, per di più, non coincide solo con un'idea di Leopardi, ma implica l'ipotesi di un canone della nostra letteratura otto-novecentesca tutt'altro che pacifico.

Baldacci fa, con Leopardi, l'esatto contrario di Severino nel suo *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi* (1998): se Severino, indifferente alla storia della critica e alla filologia, costringe Leopardi all'accelerazione centrifuga del suo pensiero, interpretando il poeta «in relazione al presente e al futuro dell'età della tecnica», facendone l'esponente forse più lucido della follia dell'Occidente, Baldacci ne asseconda invece la spinta centripeta, restituendo quell'opera immane alla storia del suo tempo, in modo da marcarne meglio l'antagonismo radicale, nella convinzione che, per fare un



esempio, non capire il versante militante delle *Operette morali*, la polemica contro i coevi spiritualismi liberali e cattolici, significherebbe non capirle affatto. Per approdare a un'evidenza biologica prima ancora che psichica: «Il fatto è che quanto più cerchiamo il pensiero tanto più troviamo la mente di Leopardi». La quale mente ha la sua più piena espressione in quello *Zibaldone* che «è il luogo fisico non solo della creazione, ma della distruzione di quel pensiero medesimo, la cui norma non consiste nemmeno nell'evidenziare la contraddizione, ma nell'azzeramento di sé».

Questo è il punto: l'opera di Leopardi è una macchina mostruosa che divora sé stessa. Se si vuole: un labirinto di contraddizioni, dentro cui non ci potrà guidare nessun filo d'Arianna. E fondato su una sola certezza, tra tante aporie: «uno dei punti non contraddicibili del suo pensiero è che la realtà è ingiustificabile». Un pensiero «doloroso», «a costituzione etica» e di altissimo tono vitale nella sua implacabile requisitoria contro la vita: demistificatore della logica antica ma irriducibile ad ogni dialettica, costruito secondo la sintassi del paradosso, laddove il paradosso non è un divertimento dell'intelligenza, ma il segno di una vocazione alla metafisica. Infinite sono le prove che Baldacci adduce a carico: ricordo le pagine bellissime ove, rispetto ai lemmi di ragione e socialità, si mostrano, dalle prime canzoni alla *Ginestra*, attraverso le *Operette*, i continui mutamenti di rotta, le inversioni, i ritorni, la «costituzionale impossibilità a concludere», respingendo come unilaterale tanto l'immagine d'un Leopardi progressivo e razionalista (Luporini e Timpanaro) quanto quella dell'irrazionalista tout court, precursore di Nietzsche (Rigoni), per suggerire invece la felice formula di «razionalista involontario», non «per inconsapevolezza ma per necessità». Aggiungo solo che Baldacci non teme la connessione Nietzsche-Leopardi: e riconosce a Rigoni tutti i meriti che sono suoi. Paventa semmai quella vulgata heideggeriana che si è risolta in agiografia e che ha finito per appiattare Leopardi su pensatori tanto meno originali di lui, da Cioran fino, magari, alla sua caricatura siciliana, Sgalambro. Il Leopardi di Baldacci guarda ancora al Settecento: più che Rousseau, Voltaire o Holbach, l'indigeribile Sade (su cui ci sono pagine memorabili). Un Leopardi radicalmente antiumanista, irriducibile all'umanesimo marxista, cristiano o esistenzialista dominanti nel nostro secolo, salutare antidoto al loro abbraccio mortale. Ma qui dovrebbe iniziare altro discorso: quello su un critico politicamente assai scorretto in tempi fin troppo concilianti. Restiamo invece a una ipotetica considerazione sul canone: perché è proprio questa idea di Leopardi a fondare e consentire l'immagine di Ottocento e Novecento che Baldacci ci ha consegnato.

## Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione .....	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto .....	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato .....	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista .....	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta .....	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia .....	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i> .....	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico .....	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i> .....	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore .....	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi .....	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),  
*Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009)* (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina  
*Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo*  
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina  
*Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après* (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

